

Luci della città Firenze
Le nostre storie

TRENT'ANNI DELLA RIVISTA LETTERARIA

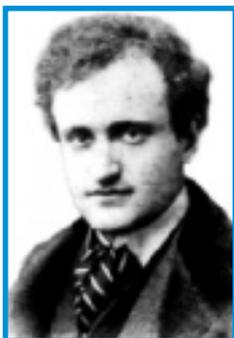
La cultura nell' «Erba d'Arno»

Per l'anniversario un numero doppio con inediti di Franco Loi e un raro articolo di Montanelli

di MARCO MARCHI *

NATA nella primavera del 1980, la rivista «Erba d'Arno» festeggia i suoi primi trent'anni. Lo fa con un denso numero doppio – il 118-119 per la precisione – ricco di testi creativi e saggi ragguardevoli, tra i quali spiccano un raro articolo di Indro Montanelli, un saggio di Elena Gori su «Tozzi e gli scrittori russi» e versi inediti di Franco Loi. Segnalare un traguardo così importante per una rivista impostasi da tempo su scala nazionale ci riporta ad un'altra rivista, «Stazione di Posta», che quando «Erba d'Arno» era ancora giovanissima sentì il bisogno di censire e analizzare la presenza di periodici letterari tra Firenze e dintorni.

L'INIZIATIVA, che dette luogo a un numero speciale, si intitolò «Riviste di poesia a Firenze: 1958-1985» e si concretizzò allora nel tentativo di rispondere a un'eccessiva penalizzazione fiorentina che, spostando e cancellando geografie, aveva investito tutto il secondo Novecento: Firenze città del nulla dopo essere stata città del tutto o quasi. Per limitarsi ad una storia della letteratura come storia di riviste, «Leonardo», «La Voce» e «Lacerba», e poi «Solaria», «Il Frontespizio», «Letteratura», «Campo di Marte».



INDICE
Un saggio su Federico Tozzi (nella foto) e gli scrittori russi



Ma dopo? Una ricognizione utile, insomma, al di là di ogni giudizio di merito, ad attestare la continuità di un discorso mai venuto meno, svoltosi e articolatosi in anni di rapidi e profondi mutamenti.

L'APERTURA fu fatta coincidere con il 1958 e con «Quartiere», la rivista di Gerola, Pignotti, Salvi e Zagarrìo, che tra i motivi del suo programma contava la volontà di pronunciarsi su temi di portata nazionale quali il revisionismo ermetico, il realismo e l'incipiente ripresa avanguardistica. Non a caso i messaggi provenienti dalla bolognese «Officina» circa la cultura dei giovani e le possibilità di una nuo-

▲ PROTAGONISTI

Un'immagine che ci riporta alle origini di 'Erba d'Arno': a destra si riconoscono Piero Malvolti e Mario Luzi e a sinistra Carlo Betocchi, Dilvo Lotti e Enzo Fabiani

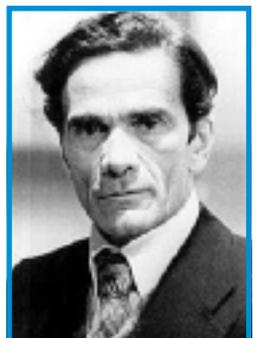
va interpretazione della realtà già avevano inciso sul tessuto del capoluogo toscano, dando luogo nel '54, dalle colonne di «Paragone» e della vallecchiana «La Chimera» di Luzi, ad un proficuo avvio di dibattito, con Luzi stesso, Betocchi, Parronchi, ma anche Romanò e Pasolini.

STA DI FATTO che la specificità di

un discorso fiorentino-toscano si sarebbe riproposta pure in seguito: anche nel post-sessantotto dell'underground e della militanza di «Tèchne» e «Collettivo R», «Quasi» e «Salvo Imprevisti», anche negli anni Ottanta. E proprio nel 1980, con agganci via via incrementati ad un composito e mosso quadro cittadino fra passato e presente, nasceva nel Medio Valdarno «Erba d'Arno», trimestrale redatto da Riccardo Cardelicchio, Marco Cipollini, Agostino Dani, Luigi Fatichi, Alberto e Piero Malvolti, Luigi Testaferrata e Aldemaro Toni.

«ERBA D'ARNO» ha compiuto da allora un bel percorso. Il recupero di uno spazio di cultura su base territoriale ha perfettamente corrisposto alle intenzioni di dialogo con la città e con l'Italia: ha, come si dice, tenuto e si è rafforzato, contraddicendo le cupe immagini di una Firenze tra museo e degrado evocate da Piero Malvolti, a favore di ciò che al fondatore stesso già appariva, nel segno della speranza e in sintonia con parole-chiave della poesia di Luzi, un «appuntamento di verità con il magma emergente della nostra condizione umana».

* Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università di Firenze



IL PASSATO
Una tradizione che continua sulla scia delle grandi riviste del Novecento



INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

La forza di chi trasforma il dolore in eventi di straordinaria «normalità»

Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza molto speciale di Rolando, il suo papà

A VOLTE ci si trova a sostenere il peso di situazioni che sembrano insormontabili, come se la vita volesse metterci alla prova. Soli, davanti ad una montagna da scalare di cui a malapena si intuisce l'altezza, il primo pensiero è «non ce la faccio!». Ognuno di noi ha la sua montagna da scalare, prima o poi, ed

allora deve fare i conti con le sue paure e con le sue debolezze.

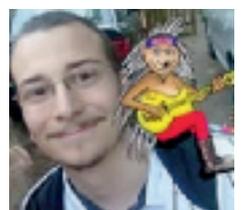
MA LE MONTAGNE esistono anche per essere conquistate perché è nella natura umana cercare di superare i propri limiti e poi perché, a volte, queste montagne si scalano insieme a chi, quasi inconsapevolmente, ha le doti per farlo. Io ho conosciuto molti di questi scalatori: all'apparenza non hanno niente di straordinario ma il loro atteggiamento è una esortazione continua a tenere

duro e a non lasciarsi andare e ti basta stargli vicino per essere certo che la loro luce illuminerà la tua strada per sempre. Ed io li ho visti cadere e rialzarsi più forti e determinati di prima, li ho visti cercare tenacemente la luce di una candela nel buio più nero, li ho visti... E ho distillato dal loro coraggio la forza per rialzare anch'io la testa. Non c'è debolezza in loro, solo la voglia e l'urgenza feroce di vivere ogni secondo restituendo alla vita il significato più vero. Ti fanno capire che l'idea della «normalità» non dipende affatto da ciò che si fa ma da come si riesce a farlo, nonostante tutto.

PUÒ ESSERE «normale» star male ed avere la forza di fare progetti? E poi di realizzarli? Può essere normale lavorare, studiare, scrivere e, soprattutto, vivere? Può essere normale, dopo un'amputazione devastante, entrare in una stanza d'ospedale per andare a consolare una bambina che piange, disperata, perché dovrà subire lo stesso intervento? E rimanere con lei per incoraggiarla spiegando il funzionamento dell'arto artificiale e la bellezza di imparare a servirsene? E uscire dalla stanza e sentirla ridere di gioia e di impazienza quasi a voler affrettare il momento dell'intervento? E' nor-

male farsi fotografare a Sant' Ambrogio appoggiato a Milano 25 con la gamba artificiale tenuta in braccio come fosse un bambino? Per loro sì, è «normale». Ed in quella parola c'è tutto...tranne la normalità.

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su www.lanazione.it/firenze



Luca Pesci